



## SUI CASI DEL «PREMIO VIAREGGIO»

# Una lettera di Renato Guttuso

Il compagno Renato Guttuso ci ha inviato questa «lettera al direttore» sul recente clamoroso scandalo del premio Viareggio. Siamo lieti di pubblicarla:

Caro direttore,

permettiamo di intervenire, da lettore, a proposito del triste spettacolo di costume offerto dal «Premio Viareggio». Quali che fossero le opinioni dei giudici, ed è logico e giusto che fossero differenti o contrarianti sui vari libri in discussione, ritengo che essi dovevano dimettersi subito, appena avuto notizia della interferenza del finanziatore del premio.

Mi dispiace dover dire che il primo a dimettersi doveva essere Bigiaretti (naturalmente non sollevo ombra di dubbio sulla sua sincerità di giudizio) proprio per i rapporti che egli ha con la Olivetti. E tanto più se la sua opinione era contraria al libro di Piocene.

La coincidenza, nella opposizione a Piocene, tra il giudizio critico dello scrittore e l'opinione espressa da Olivetti prima che fossero conclusi i lavori della giuria, avrebbe dovuto consigliargli di sacrificarsi per primo.

Le dimissioni, a cose fatte, non servono a nulla: il «Premio Viareggio», in ogni modo, agonizza. Vorrei aggiungere che il premio postumo a Delfini è di assai scarso significato. Non so che pe-

so abbia, la indicazione del pur bel libro di Delfini, scrittore che caso mai, Viareggio ha a vita (se non sbagliò certi già il «Premio Viareggio» quando uscì il «Fahallino»). Delfini uno scrittore che appartiene al clima fiorentino degli anni trenta, e cioè ad una vicenda culturale assai nobile, ma lontana e circoscritta rispetto ai problemi letterari di oggi; vicenda che, francamente, ritengo estranea agli interessi artistici dei scrittori come Moravia o come Pasolini (che è, caso mai, un anti-Delfini; ma è assai più di questo).

Quanto al caso di Guido Piocene, non sta a me dare un giudizio critico sul suo libro. Personalmente, da comune lettore, trovo Le Furie uno dei migliori libri usciti dopo la guerra; inoltre, e contrariamente ad alcune opinioni espresse in questa triste occasione, non credo sia giusto dire che il Piocene è più saggiista che scrittore; Piocene è invece scrittore anche quando si occupa di sagistica (e il recente suo scritto su Saba ne provo evidente).

Ma questa è una dichiarazione che ha valore del tutto personale e privato. Desideravo soprattutto dichiarare che ritengo la campagna contro Piocene una delle più assurde e meschine cui ci sia stato dato di assistere. Campagna qualunquista che proprio per

questo suo carattere ha potuto coinvolgere anche gente di buona fede. Piocene ha fatto degli errori, ma non certo più gravi di quelli di altri scrittori. Uno dei grandi poeti italiani, Cardarelli, «Canticina» e molti filosofi e scrittori e critici si sono impegnati in saggi («saggi» e non articoli di giornali, recensioni di quella pagina, corrispondenze) sul razzismo, sul fascismo, sulla persona di Musolini, gli hanno dedicato poemi e quadri e sinfonie.

Non dico questo per accusare nessuno. Sono d'opinione che un libro sugli intellettuali italiani sotto il fascismo sia ancora da scrivere, non sulla base di una «caccia alle streghe» al rovescio, ma dell'analisi di una società, della sua radice culturale e storica e dei suoi sviluppi.

Inoltre anziché dare la caccia al fascista di ieri, penso che sarebbe assai più utile e giusto e necessario alla vita della nostra democrazia individuare e combattere i fascisti di oggi, quale che sia la loro tintura politica.

C'è bisogno di ricordare agli italiani il caso Bontempelli? Visuto in condizione di confino, gli ultimi cinque o sei anni del fascismo, considerato pericoloso da avvicinare per il suo aperto antifascismo, fu estremosamente dal Senato della Repubblica, per essere stato accademico d'Italia. E non

Fraterni saluti,

RENATO GUTTUSO.

## Mentre perdura l'eco della marcia dei duecentomila

# Tentato linciaggio d'una famiglia di negri a Filadelfia

**Il pastore King: «La marcia di Washington non è stata un punto di arrivo, ma un punto di partenza»**

## Gli USA solidali con Salazar

**CHICAGO, 30.** Smentendo le accuse secondo cui gli Stati Uniti avrebbero ostacolato nei confronti dei solitari portoghesi, l'assidente segretario di stato per gli affari africani, Mennen Williams, ha dichiarato che Washington non desidera che i portoghesi siano espulsi dall'Africa e non intende soppiantare l'influenza portoghese nel continente africano.

Williams, che parlava alla seconda conferenza metodista sulle relazioni umane, ha detto che gli Stati Uniti seguono con grande interesse gli sviluppi nei territori portoghesi in Africa e sono del parere che il Portogallo «possa continuare a svolgere un importante ruolo in quel continente». «Nei giorni che hanno aggiunto Williams — che nessuno meglio dei portoghesi possa provocare l'evoluzione verso l'autogoverno nei loro territori africani. Siamo però anche del parere che loro indugino nel riconoscere la necessità di concedere l'autogoverno al diritto all'autodeterminazione, per non condurre a difficoltà che andrebbero soltanto a vantaggio del blocco comunista».

Mentre Williams pronunciava queste parole rassicurante per i colonialisti portoghesi, il sostosegretario di stato americano, George Ball, arrivava a Lisbona per una visita di due giorni, nel corso della quale incontrerà il suo dittatore portoghesi. Ball ha precisato che discuterà tra l'altro del rinnovo del contratto per la base aerea USA nelle Azzorre.

La grande marcia dei duecentomila su Washington ha

prodotto, per unanime ammissione della grande stampa americana e degli osservatori politici, un poderoso aumento del prestigio e della diffusione del movimento per i diritti civili dei negri, e con il passare dei giorni il senso più profondo della manifestazione, dal punto di vista politico e morale, è senza dubbio destinato a penetrare in larghi settori dell'opinione pubblica.

In un'intervista al New York Herald Tribune il pastore Martin Luther King, sottolineando il valore della manifestazione, ha detto: «La marcia non deve essere un punto di arrivo, ma di partenza. I negri che vi hanno partecipato hanno acquisito un nuovo e più valido senso di dignità».

Il senatore democratico Hubert Humphrey ha riconosciuto che la marcia ha fortemente scosso l'opinione pubblica, ma si è detto dubioso sulla possibilità che i gruppi razzisti della Camera e del Senato mutino atteggiamento. E' certo un fatto che fino ad ora i membri del Congresso contrari all'uguaglianza razziale, hanno ribadito la loro intransigenza, ma, si chiedono vari organi di stampa, potranno lungo restare su queste posizioni?

D'altra parte il democratico del Michigan Philip A. Hart ha detto che a suo giudizio gli effetti della marcia non potranno non farsi sentire anche al Congresso e in misura maggiore di quanto lo stesso non pensasse. Intanto, nell'atmosfera creata dalla marcia di Washington, in numerose località si accelerò l'integrazione scolastica. A Little Rock dovranno essere iscritti nel liceo trentatré negri, cinque studenti di colore entreranno, o meglio dovrebbero entrare, nei prossimi giorni nelle scuole bianche di Birmingham; a Powhatan, in Virginia, l'unica scuola pubblica locale ha ammesso 65 ragazzi negri, e altri tre sono stati iscritti in una scuola per bianchi a Danville.

NAPOLI, 30.

Una Taunus 17 M., che percorreva la banchina della stazione marittima, è precipitata in mare dopo una paurosa sfilata. Le persone che erano a bordo — due sposini israeliani in viaggio di nozze — sono morte.

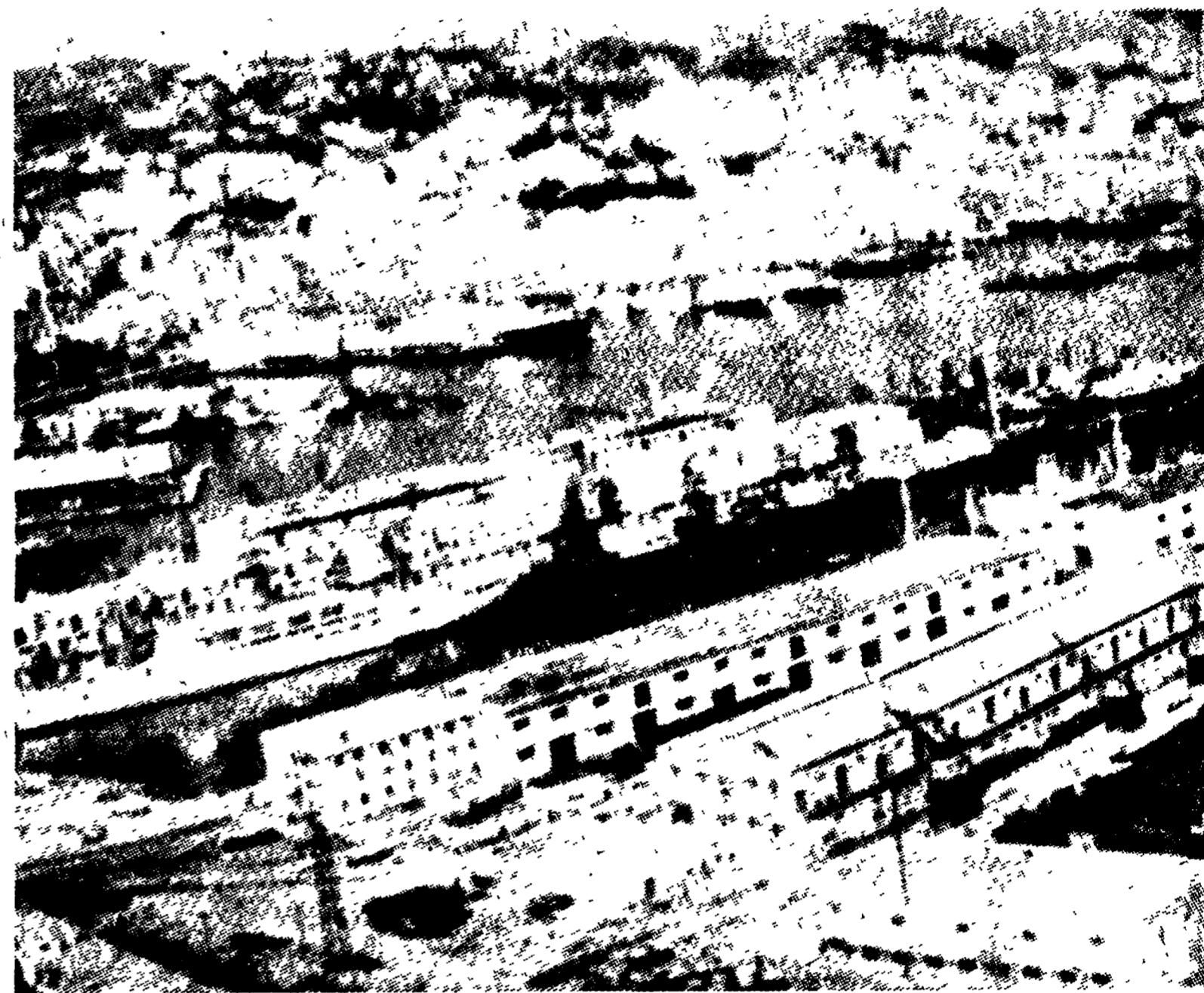
I due giovani — Avinoan Ariel, uno studente di 25 anni, di Haifa, e Adina Golbert, di 22 anni, di Tel Aviv — erano appena giunti a Napoli da Tunisi. La tragedia è avvenuta a pochi minuti di

distanza dall'uscita dei due dagli uffici della dogana, quando l'Ariel, risalito in macchina con la moglie, si è diretto verso l'uscita del porto.

Poi tutto è avvenuto in un attimo: i pneumatici consumati e l'asfalto bagnato di pioggia hanno contribuito a far saltare la vettura che, con un tonfo, è stata inghiottita dalle acque.

Nella foto: L'auto viene recuperata dai vigili del fuoco. In alto, i due coniugi deceduti.

# ACCADE A GENOVA



Genova — Il più grande scalo marittimo italiano (nella foto: uno scorcio dell'attracco commerciale) sta subendo una nuova aggressione monopolistica, con l'entrata in funzione del settore destinato alle petroliferi. E naturalmente sono le famigerate «7 sorelle» — le maggiori compagnie petrolifere —

# Arrembaggio delle «7 sorelle» al nuovo scalo petrolifero

Dalla nostra redazione

GENOVA, 30

Poche settimane orsono, con l'attracco della nave cisterna «AGIP-Gela», è stato inaugurato il primo pontile del nuovo porto dei petroli di Multedo. Questo annuncio ufficiale del Consorzio autonomo del porto è stato accompagnato dalle consuete cerimonie agiografiche, mentre nelle redazioni giungono le foto dell'opera destinata a diventare il primo scalo petrolifero d'Europa. Ma in un ufficio del vecchio palazzo San Giorgio, dove ha sede il Consorzio, alcuni funzionari consideravano l'avvenimento da un punto di vista completamente diverso. Il por-

to dei petroli di Multedo è formato da una banchina di circa 591 metri, che costerà 104 mila metri quadrati di terreno destinate ad ospitare gli impianti di servizio. Dalla banchina di fondo si staccano, come ditta sottili, tre pontili lunghi da 285 a 331 metri: a lavori ultimi potranno attraccare i contemporaneamente otto petrolieri, oltre a diverse barchette e nausini minori. In realtà sul disegno geometrico dei pontili e delle diga si profilano già delle ombre: l'insufficiente del primo fondale (11 metri di profondità) del tutto inadeguati ai petrolieri, oltre a diverse bettoline e naufragi minori. In realtà sul disegno geometrico dei pontili e delle diga si profilano già delle ombre: l'insufficiente del primo fondale (11 metri di profondità) del tutto inadeguati ai petrolieri, oltre a diverse bettoline e naufragi minori.

La realtà è assai diversa. Se le opere marittime sono infatti in via di ultimazione, su quelle terreni pende un grosso interrogativo perché le grandi società petrolifere non hanno ancora predisposto gli allacciamenti necessari, né si sa quando intendano farlo. E a questo punto si scorge un atteggiamento che ha tutte le caratteristiche del ricatto: o i petrolieri controlleranno almeno in parte la gestione del porto, o l'entrata in funzione della nuova opera sarà rinviata dall'aeroplano, è avvolta da un silenzio impenetrabile.

In una recente riunione a palazzo San Giorgio il presidente del consorzio, generale Ruffini, ha confermato che «alcune società non hanno cominciato — non abbiano ricevuto — nonostante la parte del Ministero dell'Industria, i lavori preparatori di posa degli oleodotti dalle raffinerie del Polcevera di Multedo... non hanno fatto niente, e questo grave inconveniente porterà un ritardo nel liberare il porto Libia dalla scarsa di

La gravità di una lunga paralisi della nuova darsena, o peggio ancora di una sua privatizzazione, anche parziale, può essere misurata osservando come nel primo semestre di quest'anno i traffici portuali abbiano registrato un aumento di quasi 5 milioni di tonnellate, dei quali ben 3 milioni e mezzo sono rappresentati dagli oli minerali. Il nuovo porto di Multedo sarà il primo in Italia a servire una estesa pluralità di utenti, e non si possono interporre diaframmi a carattere privato (sono parole di una memoria dello stesso Consorzio) anche perché la responsabilità della sicurezza del porto e delle navi che stazionano è unitaria. Si pensi poi ai problemi creati dalla vicinanza dell'aeroplano, e le «responsabilità della sicurezza» appariranno ulteriormente precise. Le società petrolifere mirano a costituire un monopolio di fatto nell'esercizio del servizio, e ad ottenere la preferenziale utilizzazione dei loro impianti.

Oggi, nonostante questi riconoscimenti del Consorzio, le «sette sorelle» hanno segnato un punto a proprio favore, e tuttavia conservano immutato il loro ricatto. Si definisce così chiaramente il nuovo tentativo di snaturare il carattere pubblico dei porti, e di farlo in uno dei settori più delicati. Del resto la comprensione dei fatti risulterà migliore se non sarà circoscritta a un episodio singolo: bisogna infatti aggiungere alla manovra in atto a Multedo le domande di concessione delle autostrade funzionali, il permanere delle incrostazioni parassitarie in tutti i settori dello scalo marittimo, la speculazione delle conferenze che applicano i soprannomi, e il tentativo di bloccare il movimento sindacale dei lavoratori del porto.

Di qui si dipartono due linee che fanno dei porti un nodo politico qualificante: la linea dell'espansione monopolistica, e quella di una programmazione economica democratica.

Flavio Michelin



NAPOLI, 30.

Una Taunus 17 M., che percorreva la banchina della stazione marittima, è precipitata in mare dopo una paurosa sfilata. Le persone che erano a bordo — due sposini israeliani in viaggio di nozze — sono morte.

Poi tutto è avvenuto in un attimo: i pneumatici consumati e l'asfalto bagnato di pioggia hanno contribuito a far saltare la vettura che, con un tonfo, è stata inghiottita dalle acque.

Nella foto: L'auto viene recuperata dai vigili del fuoco. In alto, i due coniugi deceduti.